

Il romanzo di Kim Bo-young dalla **Corea**, un'antologia di racconti dall'**Indonesia**: prospera in **Asia** il genere letterario che narra l'oggi

È l'horror il più mutante dei mostri

di MATTEO TREVISANI

Per qualche decennio si è pensato che fosse la fantascienza il modo migliore per raccontare il futuro, le sue contraddizioni e le sue possibilità. Il canone americano ha ceduto il posto al continente asiatico, che si è imposto come nuovo riferimento del genere: le luci delle moderne e antiche città cinesi, il parossismo tecnologico e una cultura filosofica che si modella intorno alla comunità sono diventati parte degli elementi fondanti delle recenti narrazioni sci-fi. Poi la fantascienza si è fatta reale, le fondamenta dell'immaginario sono crepite, e il futuro ha mutato di aspetto. Allora, in Oriente come altrove, accanto al paradigma fantascientifico, anticipate dal cinema e dai mezzi videoludici, sono le narrazioni horror che hanno cominciato a vivere un'inedita fase di espansione, in tutte le fasce di mercato: il confine fra letterarietà e genere si fa sempre più poroso a ogni stagione, permettendo un'osmosi difficile da pensare fino a qualche anno fa. Però, se per l'Occidente un discorso unitario potrebbe essere possibile, per l'Asia è una tentazione troppo semplicistica, dati i grandi scarti culturali, religiosi e politici tra i Paesi del continente.

Di fronte a questa tendenza globale è quindi necessario guardare all'horror asiatico come a un prisma di differenze più che a un modello comune, in cui narrazioni diverse rivelano paure, desideri e ferite sociali specifiche. Sembra essere questo il tentativo della nuova collana *Asia Horror* di **Add editore**, in cui il romanzo *Il mare infetto* (traduzione di Giulia Donati) e l'antologia di racconti *Gli schiavi di Satana* (traduzione di Antonia Soriente) indicano alcune direzioni possibili di una letteratura dell'orrore non occidentale.

Nel romanzo della scrittrice di fanta-

scienza coreana Kim Bo-young è il confine tra l'oceano e la terra il luogo dove la tenuta della realtà viene interrogata. Dopo un maremoto che sconvolge la costa coreana creando un'isola a seguito di un'eruzione, una malattia sconosciuta, chiamata morbo del Mare dell'Est, si diffonde tra i sopravvissuti di Haewon, un piccolo villaggio di pescatori ormai isolato: gli infetti manifestano deformazioni mostruose, incarnato verdastro, odore di pesce marcio. Narratrice e protagonista è l'ex guardia del corpo Seo Mu-yeong, che diventa una cacciatrice di mostri per conto della polizia locale e si ritrova a vivere in una realtà mutata di rituali abissali, lontana dalle leggi della natura e degli uomini, dove l'esclusione forzata e il parallelo con una dimensione invisibile e letale suggeriscono un incubo sociale e spirituale insieme.



Costruito dichiaratamente come un omaggio obliquo a *La maschera di Innsmouth* di H.P. Lovecraft (pubblicato nel 1936) e scritto durante la pandemia, *Il mare infetto* porta la tradizione dei Grandi Antichi di Cthulhu su un terreno di trasformazione e abominio contemporaneo, dove la protagonista e la comunità di Haewon si ritrovano a pagare il

prezzo della propria sopravvivenza, schiacciati dal peso di un'innominabile divinità pelagica che incombe sulla scrittura come su chi legge.

Al contrario, l'orrore dei racconti della raccolta *Gli schiavi di Satana* non scaturisce da un delirio di raccapriccio cosmico, per quanto diluito, ma da situazioni quotidiane, dal corpo femminile, dalle dinamiche di potere e rappresentazione dei personaggi, mostrando come la di-



mensione *altra* sia per la società indonesiana materia di tutti i giorni che permea la vita collettiva. Sono gli stessi scrittori Eka Kurniawan, Intan Paramaditha e Ugoran Prasad a suggerire nell'introduzione un punto di vista critico: «L'horror non è solo questione di fantasmi — scrivono — ma uno spazio di alterità che crea la possibilità del crollo della presunta "realtà", dell'ordine in cui crediamo». Dunque l'horror viene visto come spazio del possibile, territorio in cui esprimere istanze, irregolarità e terrori moderni, attingendo però dal vasto repertorio tradizionale e folkloristico dell'arcipelago asiatico. I dodici racconti che formano la raccolta attingono a tutto lo spettro classico dei temi della narrazione dell'orrore, mostrando un ventaglio di situazioni in cui il perturbante è spesso suggerito ed evocato o, al contrario, talmente esplicito da risultare disinnesco, senza che ciò impedisca alla scrittura una tensione costante e spesso indefinita.



Come scrive Soriente nella bella postfazione, i racconti di questi autori imbevuti allo stesso modo di cultura pop e leggende metropolitane riflettono le ansie sociali e culturali e il modo in cui esse si legano alla cultura popolare locale. È il caso di racconti come *La guardia notturna*, dove un guardiano assiste impotente agli spiriti sundanesi *bajang* che imperversano sul villaggio, *L'amuleto della mangusta* dove la violenza vendicativa arriva a un punto senza ritorno, o *Porte*, in cui il dramma della disegualianza sociale si risolve prima in una sessualità disfunzionale e poi nell'omicidio. Quello della sessualità è un tema presente come un sottofondo sonoro in tutti i racconti, una tensione che ha a che fare col potere e le sue storture e che ritaglia uno spazio sovversivo di identificazione anche femminista all'interno della cultura islamica indonesiana. È infatti nell'ostracizzazione e poi nell'assassinio di una danzatrice di *dangdut* in *La mossa conturbante* e nel desiderio finalmente liberato de *La maschera del diavolo* che il racconto horror si fa strumento evidente di emancipazione e denuncia, di disordine, di liberazione, per quanto terribile.

Benché prodotti di culture specifiche, questi libri parlano con identica intensità anche ai lettori occidentali: in entrambi si nota il ritorno a un futuro antico, delle origini, dove il racconto di genere diventa spazio della curiosità e dell'ossessione e l'horror, da linguaggio di conoscenza, evolve in manifesto visibile di desideri e cambiamenti sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



KIM BO-YOUNG

Il mare infetto

Traduzione di Giulia Donati

ADD EDITORE

Pagine 135, € 18

EKA KURNIAWAN

INTAN PARAMADITHA

UGORAN PRASAD

Gli schiavi di Satana

Traduzione

di Antonia Soriente

ADD EDITORE

Pagine 176, € 18

Gli autori

La coreana Kim Bo-young (1975), premiata autrice di fantascienza, ha pubblicato in Italia la raccolta di racconti *L'origine delle specie* (Add, 2023). Eka Kurniawan (1975), indonesiano come gli altri due autori dell'antologia *Gli schiavi di Satana*, ha pubblicato in Italia *L'uomo tigre* (Metropoli d'Asia, 2015); *La bellezza è una ferita* (Marsilio, 2017); *Mia è la vendetta* (Marsilio, 2019); e, su «la Lettura», due interventi (11 ottobre 2015, numero #202; 3 settembre 2017, numero #301). Paramaditha (1979) e Prasad (1978) sono inediti nel nostro Paese. I due libri sono stati tradotti dal coreano e dall'indonesiano